

ANCORA SULLA NUOVA DIASPORA DEI CURDI

di CARLO BOLDRINI*

Dal 1997 i clandestini curdi arrivano in Italia e in Europa ma il Governo italiano continua a far ben poco perché si affronti più seriamente la questione all'origine (c'è continuità col passato).

Ritenere di risolvere "la grana" attuale con un coordinamento di polizie mediterranee o con ipotetiche sanzioni economiche verso gli Stati che facilitano l'esodo vuol dire semplicemente tentare il mero tamponamento sottovalutando le possibili implicazioni, oltre che gli aspetti umanitari e politici della questione curda.

Questi movimenti migratori hanno infatti la loro radice nelle difficili condizioni umane delle popolazioni curde del nord Iraq e della Turchia orientale, soprattutto, dove risiedono storicamente e dove vengono sistematicamente emarginate e repressi sul piano politico, culturale e su quello socio-economico (non sono gran che migliori le condizioni dei curdi residenti in Siria e in Iran da dove giungono ancora recenti notizie di condanne a morte emesse e/o eseguite contro attivisti politici curdi).

Dalla persecuzione degli anni '80 e '90, che ha toccato il genocidio in Iraq, nonché, un po' ovunque, la deportazione, il disconoscimento culturale e politico, la dura ed estesa repressione, l'emarginazione economica e la neo-colonizzazione dei territori, devastati, da loro abitati, si è giunti in quest'ultimo periodo ad una sorta di *status quo*. Una specie di limbo dal quale la questione nazionale curda rispunta tramite questa nuova diaspora vissuta tragicamente da povera gente che, riuscendo a pagare in vario modo fior di somme alle mafie dei "trafficienti di merce umana", s'avventura molto rischiosamente per mare oppure nei container dei Tir alla ricerca d'un barlume di fortuna.

Una pacifica, umile scommessa contro il destino avverso che spesso viene perduta di fronte all'indifferenza dei troppi. Basta considerare i com-

menti prevalenti fra i media, limitati alla mera descrizione degli sbarchi o all'identikit delle vittime e alla ottusa ed obsoleta identificazione dei Curdi in tribù.

Molte migliaia di essi sono giunte in Italia, molti sono stati rispediti nel silenzio all'origine, altri sono riusciti ad arrivare nel centro-nord Europa dove trovano migliore ospitalità, pochi sono rimasti.

La recente degenerazione terroristica islamica internazionale con i conseguenti "venti di guerra" e le minacciate loro estensioni nelle terre irachene hanno accentuato gli input di fuga dei Curdi.

A conferma di tutto ciò, in Turchia, la T.I.H.V. (organizzazione per i diritti umani) denuncia che nonostante il confronto politico sulle sollecitazioni dell'Unione Europea a democratizzare lo Stato, a riformare la legislazione penale e sociale, a rispettare le minoranze etniche ed i diritti umani, il 2001 è stato un altro anno di "forte repressione che ha colpito i diritti politici, socio-culturali" all'insegna della "difesa dell'unità, della sicurezza nazionale e della tradizione". Partiti d'opposizione, sindacati, associazioni mediche, giuridiche, umanitarie "hanno continuato ad essere nel mirino delle forze repressive". S'è continuata la pratica dell'omicidio eccellente, del "desaparecidismo", delle esecuzioni illegali, della tortura (nonostante le nuove leggi approvate per sollecitazione europea), della violenza personale, delle morti in carcere, della deportazione, dello sgombero di villaggi.

Chi ha tentato di ritornare ad abitare i villaggi d'origine (oltre cinquemila ne sono stati cancellati nel recente passato) è stato sottoposto a "violenza arbitraria da poliziotti" (i bambini non ne sarebbero risparmiati) perché si vuole "centralizzare i villaggi" cioè concentrare in uno la ricostruzione di più centri, sotto la supervisione della polizia.

La T.I.H.V. denuncia che ci sono più di quattro milioni di senza tetto costretti in "condizioni inumane" nelle regioni orientali. È bene evidenziare anche che di recente il Governo di Ankara ha deciso di posticipare al 2007 la possibile adesione all'Unione Europea.

Inoltre nelle province del sud è stato prorogato per la quarantacinquesima volta lo stato d'emergenza (in vigore dal 1987) perché l'esercito turco sostiene esservi ancora sacche di guerriglia.

In parallelo, in Iraq – dove "non è da considerarsi possibile una rivolta militare irachena contro il regime" (J. Talabani, segretario del P.U.K.) più probabilmente per i dispositivi di sicurezza a più mandati predisposti dal regime tali da precludere qualsiasi movimento autonomo di un reparto; né le organizzazioni curde locali "sono disposte ad essere forze di manovra per nessuno" (M. Barzani, segretario del P.D.K.) – crescono il timore di un'altra vampata bellica dall'esterno, la paura d'una degenerazione terroristica e segregazionista, lo sgomento prodotto dall'assenza di novità positive. I curdi iracheni si



Ciya e Chour, orfane in Halabja.

battono per una trasformazione democratica e federale dell'Iraq. Ma essi subiscono ancora una costante aggressività esterna, da parte di Saddam, un molteplice embargo economico (quello internazionale contro Baghdad e quello del regime contro di loro), vivono in mezzo ad un enorme disseminazione di campi minati (composti da circa 20 milioni d'ordigni prodotti per la maggior parte in Italia) che falchiano la popolazione, ostacolano le attività economiche. A ciò si aggiungano le effrazioni del regime nelle aree irachene. Fonti dell'opposizione denunciano oltre 4.000 esecuzioni sommarie e 130 decapitazioni pubbliche di donne accusate di prostituzione (dal 1998 ad oggi).

Ce n'è *ad abundantiam*, stante la non secondaria arretratezza socio-economica, per ipotizzare continuità nei tentativi migratori ed una possibile accentuazione fenomenica in presenza poi d'un eventuale aggravamento della situazione internazionale. Tutto ciò consiglia un approccio complesso alla questione, affrontando almeno alcune delle motivazioni generatrici.

Già da tempo abbiamo indicato l'opportunità di un progetto europeo teso a favorire la rinascita socio-economica ed urbana delle regioni abitate dai Curdi nell'oriente turco dopo le devastazioni provocate dalla guerra fra l'esercito turco ed i gruppi di guerriglieri di Ocalan che ha smembrato ancor più il tessuto sociale, il reticolo dei centri abitati, le già deboli attività primarie e secondarie e provocato grande vastità di lutti, d'arresti, violenze d'ogni genere ai danni degli autoctoni. La proposta è di un progetto di sviluppo, contrattato con l'autorità statale turca e con le istituzioni locali, finanziato in larga parte dall'Unione Europea teso ad ottenere riconoscimento pieno dei diritti politici e culturali dei Curdi (bilinguismo, associazionismo politico e culturale, autonomia locale con statuti speciali) in quanto etnia minoritaria (pari però ad un buon 20% del totale degli abitanti della Turchia). Tale progetto dovrebbe prevedere l'avvio della ri-



Layla Zana in carcere turco per le sue idee.

costruzione dei centri abitati con criteri conformi ai bisogni delle popolazioni e non dei vigilantes, nonché la ripresa e lo sviluppo d'attività economiche primarie e secondarie. Già da tempo abbiamo segnalato la precarietà della "no-fly zone" del nord Iraq dove risiede la maggior parte dei curdi iracheni per i quali il mantenimento della protezione delle Nazioni Unite è giudicato essenziale atto per la sopravvivenza.

Orbene quest'embargo contro l'Iraq – per com'è congegnato – continua ad essere inefficace nel proposito politico avverso al regime oltre ad essere stremante per le popolazioni. La stessa formulazione del programma "oil for food" (vendita di petrolio iracheno in cambio di generi di necessità primari) appare funzionale al recupero, da parte dell'alleanza che liberò il Kuwait, dei costi di guerra passati e alla condizionata sopravvivenza dello *status quo*, nulla più.

Due misure andrebbero assunte rapidamente.

Rafforzare, nonostante l'opposizione del regime, la bonifica dei territori dove vivono i Curdi in Iraq dagli ordigni colà disseminati. Sollecitare gli organismi delle Nazioni Unite a spendere nella "no-fly zone" più rapidamente e bene i loro budget per sostenere progetti efficaci di sviluppo economico e non meramente assistenziali (risulterebbero "rilevanti cifre non spese"). Cosa che dalle testimonianze curde non pare accada con efficacia suffi-

ciente anche per gli ostacoli frapposti da Baghdad che si oppone a tutto ciò che può significare sviluppo autosufficiente della regione.

In questo quadro si collocano le "certezze" dei media in lingua araba di una nuova guerra all'Iraq, entro la fine del 2002, da parte statunitense. Per questo Saddam avrebbe già armato i missili con armi batteriologiche e chimiche (quelle non usate nel '91 per le avverse condizioni climatiche e che costarono la vita agli alti ufficiali iracheni che disobbedirono); le esercitazioni di guerriglia urbana; nonché chiamato alle armi gli studenti. Quali i bersagli dei missili? Le eventuali truppe d'invasione, i civili, i curdi, gli sciiti del sud, Israele?

Per questo Saddam cerca d'imbonirsi la popolazione araba irachena con una serie d'incentivi economici (sconti sull'elettricità, l'acqua, le attrezzature agricole) al fine di accrescere la propria "sicurezza" interna. In questo contesto si colloca la richiamata sottovalutazione di governo italiana ed europea della nuova diaspora curda che non si misura, al pari degli altri, con le cause strutturali che la generano pur dovendola registrare perché i Curdi cercano di venire qui; e la riduce a problema di migrazione clandestina risolvibile con le "note misure di pronto intervento" coordinate fra Stati del Mediterraneo orientale.

Misure assai parziali che sembrano non considerare un interesse, più o meno diretto e dissimulato, di parte degli anatoliti a liberarsi di più curdi possibile, nonché l'incidenza delle connivenze e delle pressioni politiche locali denunciate anche da alcuni noti magistrati italiani. Non risulta infatti ci siano importanti iniziative in campo europeo per promuovere un'efficace politica comune sui grandi problemi irrisolti di questa parte del Medio Oriente. Ma la pace è legata anche ad essi.

Ci sembra ci sia molta materia di riflessione e d'iniziativa anche per i parlamentari nazionali ed europei. ■

(*) *Presidente dell'Associazione culturale Italia-Kurdistan.*